

DOMENICA II T.O. C

19 gennaio 2025

GESÙ COMINCIA CON UNA FESTA

Isaia 62,1-5 --- Salmo 95 --- 1 Corinzi 12,4-11 --- Giovanni 2,1-11

1. **Gesù va a nozze per far festa con parenti e amici, portando con sé anche la madre.**
 - Inaugura in questo modo il tempo della vita pubblica, il tempo cioè del suo raccontare Dio con le parole e i fatti.
 - Per simpatia e amore verso gli uomini **offre vino buono**, simbolo della festa, della gioia, della **'salvezza'**, **il risvolto positivo della vita**, che è immaginata come un banchetto preparato da Dio per tutti gli uomini e le donne della storia.
2. **E' interessante che Gesù inizi la sua attività pubblica assecondando il desiderio di due sposi che vogliono celebrare il loro amore insieme a parenti e amici.**
 - E' sempre bello partecipare/essere presenti, **perché lo si vuole**, lì dove c'è simpatia, stima, amicizia, voglia di festa, gioia di stare insieme, mentre è noioso partecipare **perché tocca**, dove si è presenti per interesse, per necessità, per obbligo, per opportunità o, perfino, per compassione.
 - **Quella della festa è un'esperienza che si fa sempre più rara nella vita** e ad alcuni appare addirittura superflua, fastidiosa e insignificante.
 - Gesù, invece, va lì dove si fa festa, dove si celebra l'amore, dove gli sposi fanno baldoria e gli invitati son quasi tutti brilli, *cioè lì dove si gusta la vita*: Gesù sembra quasi dirci che **soltanto la festa e l'amore salvano!**
3. **Ma, come spesso capita nella vita, anche quella festa rischiò di venire turbata da un imprevisto.**
 - **"Non hanno più vino"**, dice infatti la madre a Gesù, con quella sensibilità femminile che è sempre attenta ai particolari... ma Gesù, con una risposta quasi scortese, sembra essere sordo alle attenzioni della madre.
 - Nelle tante e diverse vicende della vita, **c'è sempre chi tenta di tirarsi fuori dal gioco**, chi fa finta di non vedere per non prendersi le sue responsabilità.
 - Secondo noi, anche Dio talvolta sembra comportarsi così quando gli si chiede di intervenire per salvare uomini e donne dalla malattia o dalla disperazione... **spesso sembra arrivi in ritardo o non arrivi affatto** di fronte alle urgenti esigenze di certe situazioni storiche concrete!
 - E per quanto ci riguarda, **siamo coscienti di essere talvolta o spesso senza vino buono?** E non c'è vino buono quando la vita è spenta, quando non si sa più far festa, quando si è ripetitivi, senza brio e quindi senza la capacità di stupirsi e stupire!
4. **Ma, per fortuna, racconta l'evangelista Giovanni, «c'erano lì sei giare di pietra contenenti ciascuna due o tre barili».**
 - Con il numero **sei** Giovanni indica ciò che è imperfetto e provvisorio, come sono tutte le realtà umane che non raggiungono mai la perfezione, che è rappresentata invece dal numero **sette**.
 - Ma è proprio da questo limite, dalle sei giare, che Gesù di Nazareth trae il vino buono che permette di non interrompere la festa e salvaguardare così l'onore degli sposi.

- *Per quanto ci riguarda: dal nostro limite, dalle nostre sei giare che abbiamo a disposizione, ci assumiamo la responsabilità di migliorare la vita, di passare dal 6 al 7, di cambiare cioè l'acqua in vino?*
 - *E questo capita quando si superano svogliatezza, rassegnazione e conformismo, quando si dà un po' di gusto a quello che facciamo, quando si inventano nuove strade e si danno risposte nuove ai bisogni sempre nuovi dell'uomo, quando ci si pone criticamente di fronte alla vita!*
- 5. Il racconto costruito da Giovanni e che passa sotto il nome di segno e non di miracolo, ci richiama due realtà, ossia:**
- *Il passaggio dalla fredda/rigida religione giudaica alla gioiosa e frizzante bella notizia di Gesù...*
 - *La nostra conversione da un cristianesimo infarcito di norme e regole ad una espressione di fede esclusivamente profetica, capace cioè di afferrare il bello e il buono che l'attualità di ogni momento ci offre...*
- 6. In un contesto simile riusciremo a cogliere LA BELLA NOTIZIA che l'apostolo Paolo offre ai cristiani della città di Corinto e che noi amiamo far nostra.**
- *Vi è un solo Spirito – dice Paolo - ma vi sono diversi carismi/doni, ministeri/servizi e attività/le cose pratiche che si fanno...*
 - *Grazie a ciò nella chiesa/la comunità dei battezzati la diversità diventa ricchezza: il linguaggio di sapienza [cogliere l'essenziale, quello che conta], il linguaggio di conoscenza [che è altro dall'imparaticcio], la fede [non la formula ma il porre la fiducia], il dono delle guarigioni [l'aiutare a recuperare], il potere dei miracoli [noi di solito li pretendiamo dal cielo mentre Gesù ci invita a diventarne noi gli autori], il dono della profezia [non è indovinare in anticipo quello che deve succedere ma accorgersi del KAIROS, momento favorevole/di grazia e saperlo sfruttare], il dono di discernere gli spiriti [saper con chi si ha a che fare e offrire/ricevere saggi consigli], la varietà delle lingue, l'interpretazione delle lingue [usare linguaggi appropriati e volerli capire].*
- 7. Si realizza così, in riferimento a noi, la profezia di Isaia:**
- *Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata...*
 - *Ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata...*
 - *Perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo.*
- 8. Ecco allora il messaggio che vogliamo conservare nel cuore e nella vita.**
- *Gesù prima di predicare va a nozze per celebrare l'amore e la gioia dello stare insieme tra persone e ad esse offre vino buono perché la festa sia piena.*
 - *Anche noi, chiesa di oggi, vogliamo che l'amore preceda e accompagni la dottrina e vogliamo anche essere vino che allietta in continuazione la tavola della vita e i commensali che vi partecipano.*
 - *Nella comunità cristiana deve essere messo al bando l'intruppamento e il tutti uguali per fare spazio alla ricchezza della diversità dei carismi... è quanto esige lo Spirito del Risorto.*
 - *Dobbiamo cacciare ogni paura, perché non siamo più soli e abbandonati ma la gioia e la delizia ci accompagnano come amanti nei sentieri della vita.*
 - *E vorremmo infine poterci ripetere, come fa l'autore del testo del Qoelet: «Va', mangia serenamente il tuo pane e bevi con gioia il tuo vino, perché Dio è contento di te. Godi la vita per questi brevi anni che egli ti lascia vivere» (9, 7.9).*